

Quando gli italiani migravano

Quei viaggi di sola andata



Formatrice linguistica, linguista, giornalista, *tour leader* e scrittrice, con esperienze di carattere antropologico, maturate in venticinque anni di viaggi *longe lateque* il pianeta, ricercatrice impenitente del patrimonio immateriale dell'emigrazione italiana nel mondo. Ecco chi è Giorgia Miazzo, ideatrice e curatrice di progetti con tema la migrazione, fra i quali *Cantando in Talian*, *Viaggio di sola andata per la Mèrica*, *Veneti al de là de Mar*, *Grand Tour do Sul* e altri, che hanno riscosso lusinghieri riconoscimenti, dalla Presidenza della Repubblica, al Senato e al Consiglio Regionale Veneto. Intervista di [Gianfranco Coccia](#)



Per iniziare, dove si sono maggiormente radicati i nostri emigrati all'estero?

Tra il 1861 e il 1985, quasi 30 milioni di nostri connazionali hanno lasciato la patria, di cui la metà ha costituito

la *Grande Migrazione*, che ha abbracciato il periodo post unitario sino al 1915.

Oggi contiamo nel mondo 100 milioni di oriundi, dei quali il settanta per cento discendenti diretti di tanti migranti che



s'imbarcarono in quei fumosi bastimenti diretti verso le Americhe. In Brasile vivono più di 30 milioni di discendenti, dei quali, quasi la metà Veneti, che, invece dei promessi ospedali, scuole e l'ambita terra da coltivare, vengono lasciati per decine di anni nella foresta vergine da disboscare e, isolati, hanno deformato volti, mani e speranze con la disperazione della sopravvivenza.

Spostandoci, accompagnati dal suono romantico e malinconico di un tango nel quartiere italiano de La Boca, in Argentina, osserviamo che metà della popolazione ha origini italiane, pari a 20 milioni di persone, e al di là del Río de La Plata, in Uruguay, una persona su tre è italiana.

Un viaggio di *sola andata* da cui è nato il nuovo mondo, con 1 milione di oriundi nella martoriata Venezuela e nel *melting pot* degli Stati Uniti, dove il dieci per cento della popolazione è nostrana.

Tanti percorsi di vite parallele, in cui le famiglie si perdevano per sempre in terre lontane, con la speranza di un abbraccio avvenuto magari solamente tra le braccia dei

pronipoti alla ricerca delle proprie origini.

Per quanto più vicine, ma non meno sofferte, segnalo anche le migrazioni europee verso la Svizzera o il Belgio, riferendomi all'accordo intergovernativo del 1946, che portò un migliaio di italiani a lavorare in condizioni di schiavitù nelle miniere, in cambio di tonnellate di carbone per la madrepatria.

Tuttavia, oggi come ieri, le migrazioni italiane nel mondo registrano numeri come centocinquantamila partenze di giovani e adulti all'anno, non lontane a quanto accadeva cent'anni fa.

Quale traccia hanno lasciato gli italiani nel mondo?

I nostri connazionali hanno portato con loro i valori della famiglia, il senso di comunità e di fede religiosa, la cultura del lavoro e del sacrificio, scrivendo la loro memoria nella toponomastica e nell'architettura, nelle tradizioni folcloriche, la culinaria e i centinaia di dialetti che con le loro identità e musicalità contraddistinguono ancora il territorio. Le lingue madri gradualmente si sono miscelate con quelle di arrivo, cristallizzandosi o creando ibridi linguistici come il *Talian*, il *Lunfardo*, il *Brocolino*, il *Siculenglish*, l'*Italianese* o l'*Australitaliano*. Le lingue sono testimonianze e maestre di convivenza e condivisione.

Qual è la finalità di promuovere la conoscenza delle migrazioni italiane in epoca post unitaria?

L'opportunità di scoprire il valore del nostro Paese all'estero. Con passione per la ricerca e stimolata dal contatto diretto con tante comunità, ho intrapreso un percorso accademico e professionale, tra l'*Italia* e la *Mèrica*, interagendo con trentamila studenti e duecento amministrazioni municipali, collaborando con università ed enti culturali e mantenendo una fitta rete di contatti e relazioni.

Nelle Americhe svolgo una ricerca sul campo da 15 anni, per la quale ho percorso finora quattrocentomila chilometri, interagito con migliaia di persone, registrato centinaia di musiche e raccolto sia foto che lettere, promuovendo la cultura italiana nel mondo e proponendo un metodo didattico per tutelare il dialetto della mia terra. In Italia invece realizzo iniziative che comprendono pubblicazioni, documentari, eventi teatrali ed esposizioni itineranti per far conoscere una storia poco documentata.

La sua passione mi porta a chiederle come è nato l'interesse per questa ricerca?

L'emigrazione è un fenomeno affascinante, atemporale, cambia le sorti dei popoli, delle loro terre e di ognuno di noi, perché siamo, sin dagli albori del mondo, migranti, e, se non da una terra, lo siamo da noi stessi. Il contatto professionale e la permanenza in nuovi Paesi, mi permette di vedere un'Italia con gli occhi di chi non è più tornato e la mitizza nei racconti dei bisnonni o la idealizza.

Sono partita dal sud del mondo per percorrere quel *viaggio di ritorno* che i nostri migranti non hanno mai potuto compiere e far conoscere questa incredibile storia. Vivere e lavorare con le comunità italiane oltremare è un'esperienza straordinaria che mi insegna il valore della memoria, secondo la quale loro non ci hanno mai dimenticati e non dobbiamo considerarli *cenere* e passato, ma *fuoco* che arde per un'identità comune.